

ANNIVERSARI

I settant'anni del Cer tra storia e nuovi progetti

Nato nel 1939 per dissetare le campagne, il Consorzio nel tempo ha allargato il suo campo d'azione, fino al recente avvio dei programmi per l'uso plurimo delle acque.

Il Consorzio per il Canale Emiliano Romagnolo nasce ufficialmente con decreto reale del 28 settembre 1939, n. 8288, «per lo studio, l'esecuzione e l'esercizio delle opere irrigue d'interesse comune» ai consorzi di bonifica emiliano-romagnoli. La figura giuridica prevista è quella dell'art. 57 del decreto 13 febbraio 1933, n. 215 "Nuove norme per la bonifica integrale": il consorzio di bonifica di secondo grado, ossia un ente preordinato ad assicurare, in presenza di «nuclei d'interessi omogenei», «la coordinata attività dei consorzi di primo grado», senza escludere la partecipazione di enti pubblici e privati ed altri soggetti interessati.

Il primo progetto del Cer viene presentato nel 1940 dal commissario governativo Mario Giandotti. La presa dal Po è localizzata a Boretto e i consorzi partecipanti coprono i territori di pianura da Reggio

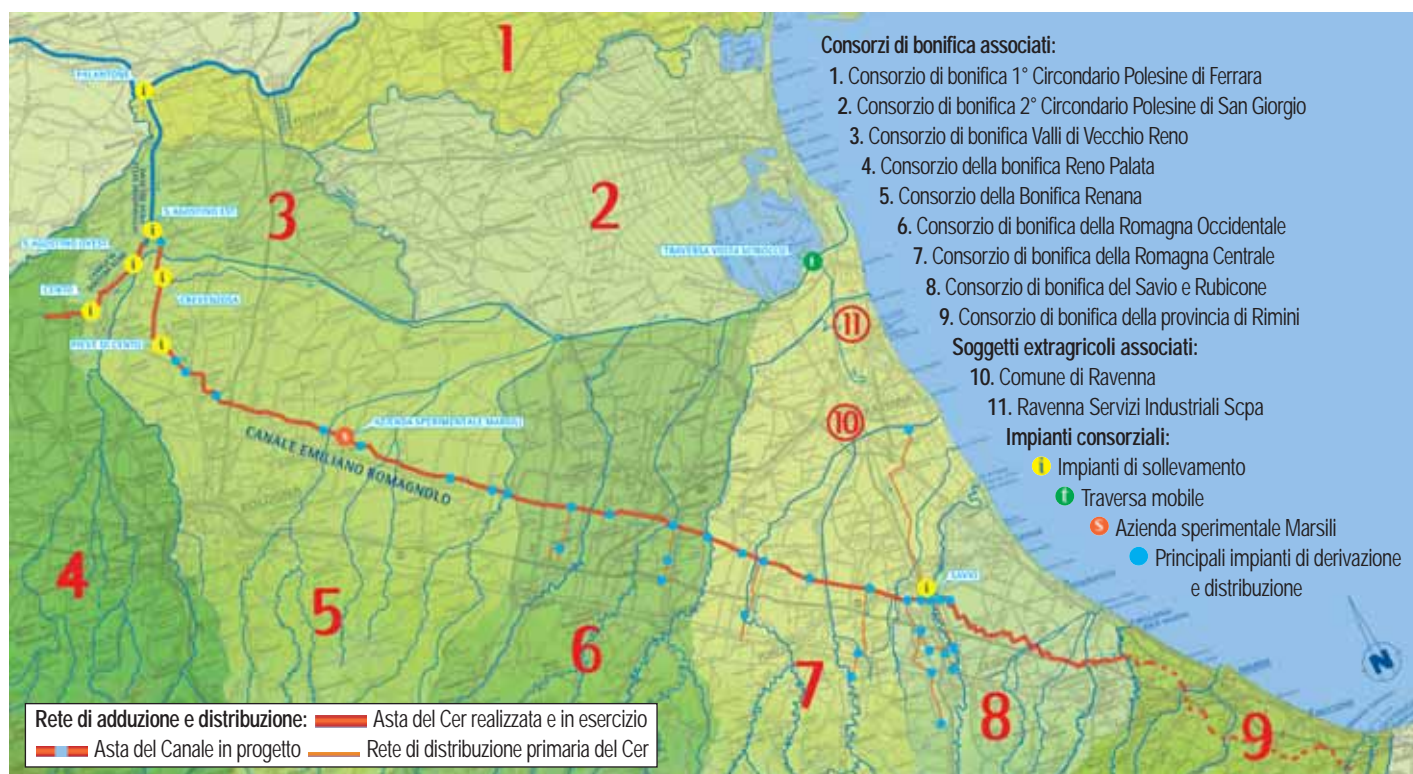
sino alla costa. Dopo tre secoli di tentativi andati a vuoto, l'idea del Canale Emiliano Romagnolo raccoglie la prima approvazione ufficiale il 15 dicembre 1941 con il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Gli eventi bellici travolgono il neonato canale quando è ancora tutto sulla carta e i successivi rivolgimenti politici e sociali portano alla defezione dei consorzi di Reggio e Modena, che - come già Parma negli anni '20 - decidono di fare da sé. Dopo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici prende atto (voto 12 settembre 1946) dello stralcio dei consorzi in sinistra Panaro, il commissario dell'ente torna alla carica con una nuova intuizione: abbinare alla missione storica del Cer, l'irrigazione della pianura emiliano-romagnola, «l'attenuazione delle piene del Reno mediante la sistemazione del Cavo Napoleonico».



SONIA LENZI
PIERO MATTARELLI
Consorzio di bonifica di secondo grado per il Canale Emiliano Romagnolo

Il comprensorio e le opere del sistema Cer.



L'INIZIO DEI LAVORI NEL 1955

Il nuovo progetto, presentato nel 1947, si trova a fronteggiare per diversi anni le scarsità di risorse finanziarie tipiche della ricostruzione post-bellica e riesce a muovere i primi passi solo nel 1955. Il cammino del Cer nel territorio resta lungo e faticoso, quasi come la sua plurisecolare gestazione. Dal 1955 ai giorni nostri si susseguono 64 decreti di concessione per la realizzazione del progetto che, aggiornato definitivamente nel 1964, impiega 15 anni per compiere il tragitto minore di 16 chilometri ("canalino") nei territori in sinistra Reno, e quasi 50 anni per raggiungere, nell'ottobre del 2004, il traguardo principale, fissato al termine di un percorso di 133 chilometri sulla sponda destra del fiume Uso, in corrispondenza del confine ovest della Provincia di Rimini.

Nel frattempo, le mutate esigenze del territorio, le variazioni climatiche, le crescenti destinazioni extra-agricole della risorsa idrica hanno generato due nuove direttrici di sviluppo del sistema: da un lato il prolungamento dell'asta nel riminese, sino al limite estremo dell'Emilia-Romagna; dall'altro le condotte adduttrici secondarie per l'uso plurimo della risorsa nel territorio. Perciò il sistema non può, ancora oggi, definirsi compiuto.

Le nuove linee ad uso plurimo hanno conosciuto un

significativo avvio con i finanziamenti stanziati dalla legge Finanziaria 2001. Nel 2004, con la sottoscrizione del "Programma nazionale degli interventi nel settore idrico", da parte dei ministri dell'Ambiente, delle Politiche agricole, delle Infrastrutture e Trasporti, dell'Economia e Finanze, si è definito il complesso quadro della programmazione nel settore. Sotto il profilo tecnico, le condotte (in gergo "tuboni") sono spiccate dall'asta principale nelle direzioni nord e sud, disegnando con quest'ultima un'ideale "spina di pesce" ed alimentano le reti distributive minute, specializzate nelle due versioni "agricola" e "civile-industriale", a seconda delle caratteristiche territoriali e produttive. Il tutto sotto forma di reti intubate a pressione medio-alta (5 atmosfere e oltre), completamente interrato, e quindi di minimo impatto sul territorio.

LE FUNZIONI DEL CONSORZIO

Il Cer è, sin dall'origine, un sistema pensato come elemento propulsivo per l'economia. Infatti, non solo il complesso schema progettuale che ne segna l'atto di nascita - l'interazione tra le funzioni di adduzione idrica e difesa idraulica attraverso l'Attenuatore delle piene del Reno - è indispensabile per trovare una soluzione ai diversi problemi del territorio, ma la sua realizzazione svolge nei primi

anni un ruolo sociale di prim'ordine per dare lavoro immediato alle masse bracciantili di un'area che registrava ancora, negli anni '50, uno dei più alti tassi di disoccupazione del Paese.

Successivamente, la graduale messa in esercizio del sistema è stata fondamentale per il riassetto del settore agricolo in una vasta zona (circa 185.000 ettari a regime) del ferrarese, del bolognese e della Romagna, trainando la riconversione dalle colture seccagne tradizionali a quelle ortofrutticole di eccellenza ed incrementando la redditività attraverso la trasformazione degli ordinamenti produttivi.

Nato per portare acqua - mediamente, oggi, 250 milioni di metri cubi all'anno - ad una terra povera di risorse idriche superficiali, ha assunto col tempo una provvidenziale valenza ambientale, attenuando il grave fenomeno della subsidenza.

Al *core business* dell'adduzione idrica il Cer affianca a partire dal 1959 un'intensa attività di sperimentazione, ricerca e divulgazione in campo irriguo, che negli ultimi anni si è rivolta in misura crescente al monitoraggio sulla qualità delle acque e al risparmio idrico, in linea con la Direttiva quadro sulle acque e gli strumenti di pianificazione del settore, primo tra tutti il Piano di tutela regionale. Prodotto emblematico, anche se non certamente il solo, di questa attività è "Irrinet", sistema esperto di consiglio irriguo studiato per fornire agli agricoltori per via telematica e telefonica indicazioni personalizzate su come, quando e quanto irrigare. Nell'attuale frangente, che vede il sistema largamente diffuso su tutto il territorio regionale, anche fuori dal comprensorio Cer, il risparmio idrico annuo è pari a circa 50 milioni di metri cubi.

SCENARI PRESENTI E FUTURI

L'avvento del nuovo millennio inaugura per il Cer una nuova fase, caratterizzata dall'avvio dei progetti per l'uso plurimo dell'acque, che rispondono in modo organico ai fabbisogni idrici dell'agricoltura, dell'industria e delle nuove utenze ambientali, urbane, turistiche e ricreative. Un passo essenziale verso quella "simbiosi mutualistica tra agricoltura e industria", che la lungimiranza dell'ex ministro Giuseppe Medici considerava indispensabile per lo sviluppo di un'economia moderna.

Infine, il cambiamento climatico in corso e le crisi idriche degli anni 2003-2007 sembrano aprire al Cer una nuova frontiera, quella degli usi umani. È vero che la trasformazione potabile non è una novità assoluta per il sistema del Canale Emiliano Romagnolo, che da 30 anni accoglie tra i suoi soci il Comune di Ravenna proprio in funzione dell'alimentazione del suo potabilizzatore principale NIP1 (dap-



Foto Arch. Cer

prima con le acque del Reno derivate a monte dello sbarramento mobile di Volta Scirocco, poi anche con acque del Po vettorate via Lamone). Tuttavia, è con l'emergenza idrica dell'autunno 2007 che si concretizza una prima e significativa collaborazione tra Cer e Acquedotto della Romagna, grazie all'attivazione di due potabilizzatori mobili della capacità complessiva di 90 litri al secondo, ubicati a Granarolo Faentino e a Macerone di Cesena, in corrispondenza di intersezioni fra i due sistemi.

Fra l'altro, questa "breccia" aperta nel muro che ha sempre diviso due sistemi diversi ma complementari, e auspicabilmente destinati ad integrarsi, è valsa a sfatare la mitologia negativa che ancora circonda la qualità delle acque del Cer come portatrici dell'inquinamento del Po. È emerso infatti dalle analisi eseguite sui due impianti di Macerone e Granarolo che, da un punto di vista chimico-fisico e microbiologico, le caratteristiche delle acque prodotte sono assolutamente confrontabili con quelle derivanti dall'impianto di potabilizzazione di Capacchio per l'acqua dell'invaso di Ridracoli.

Un successivo e ben più rilevante avanzamento in tale direzione si avrà con la realizzazione del NIP2, il secondo potabilizzatore di Ravenna, ubicato a sud della città, in località Fosso Ghiaia, ed interamente alimentato con acque del Cer. L'attivazione dell'impianto, in grado di servire la costa e le zone ad altimetria più bassa della Romagna con una capacità di 1.000 litri al secondo, potrà alleviare sensibilmente il carico gravante su Ridracoli ed inserire a pieno titolo il Canale Emiliano Romagnolo tra le fonti di approvvigionamento potabile della Romagna, realizzando così un'interconnessione tra sistemi fondamentale per il futuro dei nostri territori. ■

Il Canale Emiliano Romagnolo nei pressi di Medicina (BO).